



La Newsletter n.9 di RARE

Dicembre 2003

"La Newsletter di RARE" è uno strumento di comunicazione aperto a tutti; se vuoi far conoscere la tua azienda e il tuo allevamento, se desideri comunicare dati e notizie sulle razze, se sei a conoscenza di problemi e soluzioni, ti invitiamo a collaborare alla redazione di "RARE News" inviandoci i tuoi articoli alla sede di Torino (RARE, c/o R. Fortina, C.so G. Agnelli, 32, 10154 Torino) o all'indirizzo email associazionerare@yahoo.it.

"RARE News" è un quadrimestrale inviato per posta ordinaria o per posta elettronica ai soci dotati di e-mail; altre notizie sulle razze italiane sono disponibili al sito web di RARE (www.save-foundation.net/RARE).

In questo numero

- | | |
|---|----|
| □ Tesseramento 2004 | 2 |
| □ Primo Convegno annuale di RARE a Guastalla (RE) | 2 |
| □ Caprini: La capra Nicastrese | 16 |
| □ Fiere e mostre | 19 |



Buon Natale e Felice 2004 !!

Tesseramento 2024

Caro Socio,

ad un anno dalla fondazione, il bilancio di R.A.R.E. è sicuramente positivo: abbiamo partecipato a fiere e mostre in tutta Italia, organizzato gite e convegni, fornito consulenza agli allevatori e contribuito finanziariamente a realizzare piccoli progetti di conservazione delle razze autoctone a rischio di estinzione. Per queste attività è stato necessario il Tuo contributo e quello degli oltre 100 allevatori che hanno scelto di aderire a R.A.R.E.

Spero quindi che anche nel 2004 continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la tessera di adesione (versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - C.so Agnelli 32 - 101037 Torino), o scegliendo un regalo di Natale un po' diverso, regala ad un tuo amico l'adesione a R.A.R.E.

Ti ringrazio per la collaborazione e ti auguro un Buon Natale e Felice 2004.

Riccardo Fortina - Presidente

Il 1° Convegno annuale di RARE

Recupero e valorizzazione delle razze animali autoctone

Il primo Convegno e l'Assemblea dei soci di RARE sono stati organizzati il 27 settembre scorso, a Guastalla (RE), in occasione della mostra-mercato "Piante e Animali Perduti" con esposizione di varietà vegetali e razze animali autoctone.

Riportiamo qui di seguito, un riassunto delle relazioni presentate da vari soci ordinari. Gli atti completi saranno a disposizione in PDF sul sito di RARE.

Programmi di salvaguardia e recupero delle razze avicole italiane

Alessio Zanon

Il recente interesse nei confronti del recupero delle razze domestiche in via di estinzione, supportato dal desiderio del consumatore di riappropriarsi di prodotti agro-alimentari dotati di caratteristiche organolettiche particolari, crea i presupposti, per molto tempo disattesi, di riportare alla vita produttiva piccole realtà fino a qualche anno fa date per perse.

Attualmente i programmi di salvaguardia genetica delle razze avicole, pur non godendo di incentivi economici di sorta, rappresentano tuttavia una realtà consolidata. Le figure coinvolte spaziano dalle associazioni amatoriali alle aziende agrituristiche fino ad arrivare agli enti locali ed alle Università.

Di seguito si riportano le principali iniziative suddivise per ambito regionale:

Toscana

1. Presidio slow food: "Pollo del Valdarno" (Valdarnese bianca)
2. Istituto tecnico agrario di Firenze: progetto Gallo Nero (Valdarno Nera, Livorno Nera)
3. Agricoltori custodi Monte Amiata
4. Università di Pisa e Consorzio "Radici di Suvereto", Livorno (Razza Livornese Bianca)
5. FIAV (ATA; Associazione Toscana Avicoltori)

Sicilia

1. FIAV, AVE siculo (Razza Siciliana)
2. La Piccola Masseria Siciliana, Alcamo (Trapani) (Razza Siciliana)

Veneto

1. Presidio slow food: "Gallina Padovana"
2. Associazione "Pro Avibus Nostris", Padova
3. Comune di Polverara (Razza Polverara)
4. Progetto CO.VA. (Pépoi, Robusta Lionata, Robusta Maculata, Ermellinata di Rovigo, Padovana, Faraona Camosciata, Anatra Mignon e Germanata Veneta, tacchino Ermellinato di Rovigo, Bronzato comune, Castano precoce):
 - Dipartimento di Scienze Zootecniche, Università di Padova e Veneto Agricoltura
 - I.P.S.A.A. Feltre (Belluno)
 - I.T.A.S. Padova
 - I.P.S.A.A. Castelfranco Veneto (Treviso)
 - I.P.S.A.A. Colle Umberto (Treviso)

Piemonte

1. Presidio slow food: "Gallina Bionda Piemontese e Bianca di Saluzzo".
2. Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente di Verzuolo, Cuneo (Bionda Piemontese e Bianca di Saluzzo)

3. FIAV, Club 3C

Emilia Romagna

1. Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma, Progetto "Avicoli Rari Emilia Romagna" (Modenese, Romagnola, Tacchino di Parma e Piacenza)
2. FIAV, AERA (Associazione Emiliano Romagnola Avicoltori)

Purtroppo, pur partendo da presupposti lodevoli di tutela, possono verificarsi problematiche di varia natura risolvibili solo attraverso la soluzione delle cause socio-economiche che hanno portato alla diminuzione numerica e all'abbandono dell'allevamento della razza.

Non sono da sottovalutare i problemi di allevamento (andamento climatico, malattie, adattamento alla stabulazione) nonché le difficoltà tecniche nella gestione degli allevamenti semi-bradi (vaccinazioni, trattamenti, trasporto, cattura, fecondazione assistita, ecc).

Fattore limitante di non facile soluzione è poi il reperimento di riproduttori dotati di caratteristiche pregevoli e morfologicamente corretti e il controllo della consanguineità.

Anatre

Non si notano variazioni di rilievo rispetto alla situazione evidenziata negli anni scorsi. Le tre razze sopravvissute (*Germanata Veneta*, *Mignon* e *Barberia Autoctona*) mantengono consistenze limitate, unica nota positiva è il recente inserimento della razza *Germanata Veneta* fra quelle con Standard FIAV, che renderà molto più agevole qualsiasi iniziativa a tutela della razza.

Faraone

Il paziente lavoro di alcuni allevatori ha portato alla ricostituzione di alcune razze mediante opportuni incroci (*Azzurra Ghigi*, *Bluetta*, *Pezzata* ecc). Resta preoccupante la situazione della razza *Bianca Albina* tuttora priva di standard e spesso confusa con altre varietà simili (*Camosciata*).

Polli

Tramite nuove acquisizioni bibliografiche, si è scoperta la passata esistenza di alcune razze del Sud Italia e di una del Nord di cui si ignorava l'esistenza.

Tornano quindi da vecchi testi i nomi e le caratteristiche delle razze *Foggese nera*, *Mediterranea di Calabria*, *Rossa di Reggio Calabria*, *Siciliana di Catania*, *Marsalese*, *Ragusana*, *Sarda di Sassari* e *Istriana di Pola*, che si vanno ad aggiungere alle già evidenziate razze del precedente lavoro di identificazione.

Destano invece un certo grado di preoccupazione i crescenti esempi di frodi che, sfruttando il momento favorevole spacciano, per autoctoni meticci senza valore. Tale situazione di abuso vede coinvolte in particolar modo le seguenti razze: *Bionda Piemontese*, *Bianca di Cavour*, *Collo Nudo Italiana* e *Polverara*.

Migliora la situazione numerica di due razze conservate *ex-situ* (*Romagnola*, *Modenese*) per le quali è previsto a breve un ritorno nei luoghi di tradizionale allevamento.

Sono in corso accertamenti sulla razza Millefiori di Lonigo, che sembra essere sopravvissuta se pur meticciata con altre razze ed è in fase di studio da parte di un gruppo di allevatori veneti.

Permane notevole confusione sulla reale consistenza delle razze Bantam (Mericanel della Brianza, Pépoi, Mugellese) che necessiterebbe maggiori dettagli.

Oche

Dalla bibliografia si acquisiscono dettagli su due vecchie razze attualmente estinte (Romagnola Grigia, Friulana Grigia). Le razze a maggior rischio per mancanza di iniziative di tutela sono la Lomellina e la Padovana grigia; rimane molto critica la situazione di razze considerate "comuni" ma in effetti indiscriminatamente meticciate per fini commerciali (Romagnola, Pezzata Veneta).

Tacchini

Molto grave rimane la situazione di alcune razze (Brianzolo, Bronzato dei Colli Euganei, Castano Precoce, T. di Parma e Piacenza) mentre è stata segnalata - ma da accertare - la sopravvivenza delle razze Romagnolo, Lilla di Corticella.

L'aumento di interesse riguardo l'allevamento all'aperto delle specie avicole ha finalmente ridato speranza a tutta una serie di piccole realtà che andavano progressivamente spegnendosi.

Responsabilità del mondo scientifico e delle associazioni come RARE, sarà quella di vigilare sulla buona gestione delle risorse genetiche, intervenendo con iniziative didattiche che si collochino in modo organico sul territorio.

Allevamento delle razze autoctone e zootecnia biologica: la situazione dell'Emilia Romagna

Daniele Bigi

L'allevamento biologico è sovente caratterizzato dalla conduzione degli animali allo stato semi-brado o brado, infatti il regolamento CE n. 1804/99 impone per tutte le specie l'utilizzo del pascolo. Per tale motivo è importante la scelta di razze adatte alle situazioni pedo-climatiche specifiche e la normativa europea per questa ragione non obbliga, ma consiglia l'utilizzo di razze autoctone, che grazie all'adattamento secolare ad un determinato territorio, sono in grado di sfruttare meglio quei terreni oltre a essere più resistenti alle malattie.

Nel mese di dicembre 2002, nell'ambito delle attività previste dal progetto di coordinamento dell'agricoltura e zootecnia biologica regionale dell'Emilia Romagna, è stato condotto un censimento delle aziende zootecniche biologiche, al quale hanno collaborato principalmente l'Università di Bologna e l'Associazione Produttori Biologici e Biodinamici dell'Emilia Romagna. L'attività di monitoraggio delle aziende biologiche zootecniche, che aveva l'obiettivo di fornire elementi di conoscenza sulle condizioni del settore prevalentemente

sotto l'aspetto tecnico e strutturale, ha consentito di verificare anche la situazione delle razze allevate, fornendo interessanti spunti di riflessione che vengono di seguito riportati.

Globalmente le aziende che praticano zootecnia biologica in Emilia Romagna, al 31 dicembre 2002, erano **295**; rispetto alla consistenza totale delle aziende zootecniche della regione, ottenibile dall'ultimo censimento regionale effettuato nel 2000, le aziende biologiche rappresentano una quota molto modesta, inferiore all' **1% del totale**. La collocazione altimetrica delle aziende biologiche riguarda prevalentemente le aree collinari e montane, ed è significativa della possibilità di espansione di questa attività nelle aree svantaggiate. E' invece opposta la situazione degli allevamenti convenzionali, collocati principalmente in pianura. Si può pensare quindi ad una complementarità tra i due sistemi di allevamento, il primo, quello convenzionale, più adatto allo sfruttamento delle zone più produttive, il secondo, quello biologico, in grado di valorizzare le aree più marginali.

Dall'analisi dei dati della tabella 1 si può rilevare come la presenza di animali allevati con metodo biologico, se confrontata con quella totale, è significativa per quanto riguarda gli ovini e caprini, che bene si adattano alle condizioni di allevamento all'aperto, discreta per i bovini, equini ed avicoli da uova. Scarsissimo sviluppo ha invece avuto, per ora, l'allevamento biologico degli avicoli da uova e dei suini.

Tab.1: animali allevati con metodo biologico in Emilia Romagna

Specie	N. capi "biologici"	N. capi totali	Biologico (%)
Bovini	17.873	621.748	2,9
Ovini e caprini	12.014	79.841	15,1
Suini	1.579	1.522.952	0,1
Equidi	581	15.680	3,7
Avicoli uova	160.000	8.618.675	2,0
Avicoli carne	44.300	15.451.123	0,3

L'allevamento bovino

L'allevamento dei bovini, sia da latte che da carne, è uno dei più interessanti per l'applicazione e la diffusione del metodo di produzione biologico e ha già trovato in diversi Paesi europei la più larga diffusione. Infatti l'allevamento di questi animali è ancora fortemente legato alla coltivazione dei terreni agricoli e non ha mai raggiunto la concentrazione e il livello di intensività, che caratterizza ad esempio i settori suinicolo ed avicolo.

I dati relativi alle razze bovine allevate, riportati in tabella 2, permettono di fare alcune considerazioni: è buona la presenza della Romagnola, razza autoctona regionale specializzata per la produzione di carne e i bovini

Romagnoli allevati con metodo biologico rappresentano circa il 25% della popolazione regionale di questa razza.

Tab.2: bovini - razze allevate con metodo biologico

Razza	N	%
Romagnola	3.686	20,6
Pezzata Rossa	338	1,9
Chianina	220	1,2
Reggiana	90	0,5
Modenese	69	0,4
Grigio Alpina	40	0,2
Valdostana	26	0,1
Piemontese	6	0,03
Razze cosmopolite ed estere	10.595	59,4
Incroci	2.803	15,6
Totale	17.873	100,0

Probabilmente il circuito commerciale del biologico consente una buona valorizzazione delle sue produzioni. Al contrario, le altre due razze autoctone emiliane, Reggiana e Modenese, hanno una presenza esigua negli allevamenti biologici, forse perché allevate prevalentemente per la produzione di latte destinato alla caseificazione del Parmigiano Reggiano, che solo marginalmente è prodotto con metodo biologico. Questo formaggio, a prescindere dal metodo di produzione adottato, presenta una elevata qualità garantita da un rigido disciplinare e con tutta probabilità è questo il motivo che per ora ne ha limitato la produzione con il metodo biologico.

L'allevamento ovino e caprino

Nell'ambito delle attività zootecniche, l'allevamento ovino e caprino è per sua natura e tradizione di tipo estensivo, a basso o nullo impatto ambientale, gran parte dell'alimentazione avviene attraverso foraggi di produzione aziendale e soprattutto attraverso il pascolo e si adatta perciò molto bene ai metodi biologici di produzione. In Emilia Romagna, l'allevamento di ovini e caprini si colloca prevalentemente nella media e alta collina, permettendo lo sfruttamento di zone svantaggiate e marginali. In tal modo questa pratica zootecnica consente il mantenimento e l'instaurarsi di preziosi presidi umani, che esplicano un'azione benefica sul mantenimento dell'ambiente, sulla preservazione del paesaggio e sulla valorizzazione economica del territorio.

Diverse sono le razze ovine italiane rilevate nel censimento, con una netta prevalenza della razza Sarda. L'unica razza autoctona regionale presente è la Cornigliese con 233 animali, che rappresentano poco meno di un terzo della popolazione totale della razza (tabella 3).

Tab.3: ovini - razze allevate con metodo biologico

Razza	N	%
Sarda	9.971	84,4
Massese	320	2,7
Appenninica	272	2,3
Cornigliese	233	2,0
Comisana	200	1,7
Bergamasca	66	0,5
Delle Langhe	15	0,1
R. non italiane	430	3,6
Incroci	315	2,7

Le aziende biologiche caprine sono poco rappresentati in Emilia Romagna, probabilmente per la scarsa tradizione che l'allevamento di questa specie ha in questa regione e sono costituite da soggetti delle due razze selezionate (Saanen e Camosciata delle Alpi).

Tab.4: caprini - razze allevate con metodo biologico

Razza	N	%
Camosciata delle Alpi	70	36,5
Saanen	110	57,3
Tibetana	12	6,2

L'allevamento suino

I suini allevati con metodo biologico, in Emilia Romagna, sono molto pochi. Sussistono ancora problemi prevalentemente di carattere igienico-sanitario, che hanno frenato le autorizzazioni per l'allevamento di questa specie con i sistemi di conduzione estensivi. Dovrebbero essere impedimenti temporanei, velocemente superabili, per cui si prevede un prossimo sviluppo del metodo biologico di allevamento anche per la specie suina.

Tab.5: suini - razze allevate con metodo biologico

Razza	N	%
Large White	1.164	73,7
Cinta senese	109	6,9
Mora Romagnola	18	1,1
Incroci	288	18,3

Dalla tabella 5, si nota come vi sia tra le aziende suinicole censite la netta prevalenza di suini di razza Large White, mentre le razze italiane sono scarsamente rappresentate. E' presente un modesto numero di suini dell'unica razza autoctona regionale, la Mora Romagnola, mentre più consistente è la presenza di soggetti Cinta Senese, razza autoctona della Toscana, che bene si

adatta all'allevamento all'aperto grazie alla elevata rusticità e alle spiccata attitudine per il pascolamento.

L'allevamento equino

Anche gli equidi risultano particolarmente adatti al metodo biologico di produzione; infatti il pascolo allo stato brado o semibrado rappresenta da sempre un sistema ampiamente utilizzato per l'allevamento di questi animali.

Tab.6:cavalli allevati con metodo bio

Razza	N.	%
Bardigiano	97	47,0
Sella Italiano	30	14,6
Avelignese	19	9,3
Cavallo del Ventasso	9	4,4
Anglo-Arabo Sardo	8	3,9
Razze non italiane	41	19,9
Incroci	2	0,9

Tab.7:asini bio

Razza	N.	%
Martina Franca	72	19,2
Amiata	45	12,0
Sarda	50	13,4
Ragusana	50	13,4
Asinara	8	2,0
Razze non italiane	50	13,4
Incroci	100	26,6

Sia i cavalli e sia gli asini censiti nelle aziende biologiche dell'Emilia Romagna appartengono prevalentemente a razze italiane. Tra queste le razze autoctone regionali equine rilevate sono il Bardigiano e il Cavallo del Ventasso, mentre non compare il Cavallo agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido. Tra gli asini, l'unica razza autoctona della regione, l'asino Romagnolo, non è allevata nelle aziende biologiche emiliano-romagnole.

L'allevamento avicolo

Infine, un cenno anche ai polli; dal censimento risulta, almeno per ora, una maggiore propensione all'allevamento delle galline ovaiole rispetto ai polli da carne. Le aziende hanno dimensioni mediamente grandi e l'allevamento biologico di questa specie sembra avere buone possibilità di affermazione e sviluppo, perché già dai suoi primi passi ha utilizzato i canali di commercializzazione della grande distribuzione, analogamente ai prodotti convenzionali, trovando un ottimo riscontro tra i consumatori. Per le ovaiole le razze allevate non differiscono da quelle utilizzate per le produzioni convenzionali, essendo stati individuati solo ibridi commerciali. Anche per i polli da carne si fa ampio uso di ibridi commerciali, tuttavia sono stati individuati alcuni allevamenti che utilizzano razze italiane, in particolar modo la Bionda Piemontese, ma anche la Collo Nudo Italiana e la Livornese.

In conclusione, si può affermare che la zootecnia biologica in Emilia Romagna rappresenta una realtà produttiva per ora limitata, anche se in crescita costante. L'auspicio è che nel rispetto dei principi che ispirano il metodo

biologico di produzione venga maggiormente incentivato l'impiego di razze autoctone.

Recupero e salvaguardia della razza caprina Bionda dell'Adamello

Luigi Brambilla

Non è facile dare un'origine certa a questa razza di capra, anche se le testimonianze orali e lo studio del materiale fotografico raccolto in questi anni la indicano come presente nei greggi caprini della Valle Camonica (Provincia di Brescia, Regione Lombardia) fin dall'inizio del secolo scorso. La sua origine è strettamente legata alla popolazione caprina dell'Arco Alpino, costituita da razze simili per morfologia che si distinguono dalla popolazione caprina mediterranea per parecchi caratteri fra cui le corna, che nelle razze alpine sono principalmente con uno sviluppo a sciabola e per le orecchie che oltre ad essere di dimensioni medie non vengono mai portate pendenti.

Ottima produttrice di latte la capra Bionda, veniva allevata in piccoli greggi composti da due o tre soggetti al massimo. Lo scopo principale del suo allevamento era quello di sopperire al sostentamento delle famiglie più povere. Il suo latte, infatti, poteva essere consumato fresco per l'alimentazione dei neonati e anche degli anziani, o trasformato in formaggio di cui il più famoso era, e rimane il "Fatulì". Anche la ricotta ottenuta da questa razza aveva la sua importanza nell'economia familiare, questa ancora oggi è chiamata "Mascarpì". Purtroppo negli anni '60-'70 si dovette assistere al forte declino di questa popolazione, dovuto principalmente allo spopolamento delle montagne e alla perdita della funzione economica di questo tipo di allevamento causato maggiormente dal sopraggiungere dell'industrializzazione anche nelle zone più "svantaggiate".

Più tardi, verso i primi anni '90, sulla spinta della Politica Agricola Comune a favore delle razze zootecniche locali (Reg. Cee 2078/92), si è assistito anche in Lombardia ad un incremento d'interesse verso le razze caprine locali. Dapprima le istituzioni hanno rivolto le proprie attenzioni alle che già da anni "calcavano le scene" del territorio montano poi, fortunatamente, fu il momento anche di quelle numericamente meno fortunate, quelle che solo l'iniziativa personale di pochi avevano salvato dall'estinzione. Il dott. Angelo Bonù dell'Associazione Provinciale Allevatori di Brescia iniziò così a percorrere in lungo e in largo la valle Camonica alla ricerca degli ultimi caprai e delle loro capre "Bionde". Più tardi l'Istituto di Zootecnia dell'Università di Agraria di Milano sotto la guida dell'Associazione Allevatori della Provincia di Brescia e degli allevatori stessi, intraprese una scrupolosa indagine finalizzata a testimoniare ufficialmente la presenza e lo stato di salute della capra Bionda dell'Adamello. Il risultato fu di grande soddisfazione, infatti questa razza era

ancora presente sul territorio lombardo, grazie alla tenacia di alcuni anziani allevatori che l'avevano gelosamente custodita nei propri greggi. L'aver appurato ancora l'esistenza di un sufficiente gruppo di animali di questa razza, non era comunque sufficiente. Furono intrapresi pertanto, numerosi studi finalizzati alla descrizione della capra Bionda dell'Adamello e del suo sistema di allevamento. Questo garantì l'inserimento della capra Bionda fra le razze tutelate dalla Comunità Economica Europea. La pubblicazione dello standard di razza ufficiale sul Bollettino della Regione Lombardia n°20 anno XXV gli permise, in un secondo tempo, di pareggiarsi allo stato di riconoscimento delle altre razze lombarde (capra Frisa, capra Orobica, capra Verzaschese).

Iniziò così un periodo di grande fermento caratterizzato dalla partecipazione degli allevatori a fiere locali e regionali, dall'interessamento delle istituzioni locali al recupero e alla valorizzazione della capra Bionda che portò la popolazione caprina da poche centinaia di capi presenti nel '92, ad una situazione attuale di circa 2.300 capi, distribuiti in 80 allevamenti nel territorio compreso fra le province di Brescia, Bergamo e Lecco (Dati AssoNapa). Dal 1999 è anche attivo a livello nazionale il Registro Anagrafico, che costituisce per questa ed altre razze un prezioso archivio con grandi potenzialità ancora tutte da scoprire.

La vera innovazione, rispetto alle condizioni di chiusura che spesso sono presenti in questo settore in Italia, fu però la nascita dell'Associazione Allevatori per la Tutela e la Valorizzazione della Capra Bionda dell'Adamello, che dal 1996 è attiva sul territorio regionale con lo scopo di promuovere fra gli allevatori l'adesione alle iniziative in favore della loro capra. Una fra le tante è l'aver istituito nel 1998 il premio "Bonomelli Bernardo, una vita alla montagna" che ogni anno viene riconosciuto a persone che con la loro attività in diversi campi, abbiano contribuito alla salvaguardia di questa razza o più in generale a quella delle razze locali lombarde. L'Associazione organizza anche due importanti appuntamenti fieristici, la prima è la Mostra Zootecnica di Edolo (Provincia di Brescia) che si tiene tutti gli anni nel mese di Novembre, la seconda è la Rassegna Zootecnica di Primavera che si svolge nel mese di Maggio nel paese di Valle (BS). In queste due manifestazioni vengono esposti ogni anno più di trecento capi di questa razza, nella mostra zootecnica di Edolo trovano spazio anche gruppi di ovini e caprini autoctoni provenienti da altre province lombarde.

[Lo Standard di razza](#)

Grazie all'intensa attività di collaborazione fra allevatori, tecnici e ricercatori è stato stabilito lo Standard di razza della capra Bionda dell'Adamello. Animale di media altezza e sviluppo corporale ha la caratteristica di possedere un pelo di elevata lunghezza su tutto il corpo. Il mantello è di colore bruno chiaro e presenta delle pezzature bianche sul muso (striature), sulle orecchie, sulla parte distale degli arti. Sempre bianco è anche lo specchio anale. Molto ricercato è inoltre il ventre e lo sterno bianco.

Diffusione

La zona di massima concentrazione di questa capra risulta sicuramente la Val Camonica ai piedi del massiccio dell'Adamello. Molto importanti, anche numericamente, sono gli allevamenti della provincia di Bergamo e di Lecco. Interessante è stata la recente scoperta della presenza di capre Bionde in alcuni allevamenti della Valle del Chiese in provincia di Trento, a testimonianza della presenza di antiche aree comuni di pascolo fra le greggi delle confinanti province di Trento e Brescia. Questo ritrovamento ha indotto la Provincia di Trento ad inserire fra le razze locali oggetto di finanziamenti Comunitari anche la capra Bionda. L'aver trovato dei soggetti di questa razza anche nella provincia di Trento può essere di aiuto anche dove la capra "Bionda" è ben radicata. Infatti, la programmazione di scambi di animali fra le due province può contribuire a ridurre la consanguineità e a favorire un rapido recupero di questa popolazione laddove sta quasi scomparendo.

I prodotti

Dall'allevamento della capra Bionda, come è tradizione nelle razze locali lombarde, si ottiene latte e capretti da carne. Questi sono commercializzati durante le festività pasquali.

La prolificità media della Bionda è pari al 153% con un'incidenza di parti plurimi del 44%. Il capretto, che nasce di circa 4 kg, raggiunge il peso di macellazione (12-14 kg peso vivo) in circa 40 giorni, con un incremento medio giornaliero di 250 grammi.

Il latte utilizzato generalmente, in una prima fase, per l'allattamento dei capretti viene successivamente destinato alla produzione di formaggio da parte del 65% degli allevatori.

La produzione media di latte è di 300kg al 3,16% di grasso e 2,87% di proteine, ottenuta nelle condizioni di allevamento tradizionali: pascolo estivo ad alta quota, normalmente sopra i 1.800 m s.l.m. e alimentazione con fieno aziendale durante il periodo invernale. L'integrazione con cereali è normalmente limitata a brevi periodi quando le esigenze fisiologiche degli animali sono molto elevate.

Il formaggio, soprattutto presamico, viene normalmente stagionato (85% degli allevatori), per almeno 40 giorni. Di notevole interesse risulta oggi la promozione sul mercato locale del tradizionale Fatulì e del Mascarpì, a favore finalmente della reale valorizzazione economica di questi allevamenti.

Il Fatulì, inserito fra i Prodotti Agricoli Tradizionali (DM 130 del 18.07.00), è un formaggio presamico ed è ottenuto previa affumicatura con la combustione di rami di ginepro; il Mascarpì è una ricotta ottenuta tramite bollitura del siero. La produzione non riguarda però solo formaggio puro di capra, infatti una parte di allevatori (30%) produce formaggio miscelando, in diverse proporzioni, latte di capra e di vacca.

Conclusioni

Dopo alcuni anni di studio si è parzialmente conclusa la fase conoscitiva su questa capra. Si conoscono infatti: i parametri produttivi, riproduttivi, e soprattutto sono ben chiari gli aspetti socio-economici che ruotano attorno a questi allevamenti, condizione indispensabile per promuovere qualsiasi iniziativa di salvaguardia.

Il futuro? Sicuramente denso di progetti ma anche di incertezze. La Bionda dell'Adamello come tante altre razze locali italiane, dopo i primi anni di grande fermento sta attraversando un periodo fisiologico di stasi. Si è assistito, infatti, all'abbandono dell'attività allevatoria da parte di alcuni caprai, ma anche alla nascita di nuove realtà spesso più razionali e legate al circuito delle attività agrituristiche.

Oggi è il momento di riprendere vigore e dimostrare che gli allevatori riuniti in associazione, i greggi sempre più numerosi, i prodotti e gli appuntamenti fieristici sono i punti di forza di questa razza. Un notevole sforzo deve essere rivolto alla valorizzazione economica della capra Bionda dell'Adamello attraverso la promozione dei suoi formaggi. È, infatti, facile intuire che l'allevatore ripone nei propri animali sia delle attenzioni affettive a favore di una tradizione locale, sia interessi economici, concretizzabili, è auspicabile, nella maggior facilità di commercializzazione dei prodotti tradizionali. La realizzazione di ciò sarà positiva sia per l'allevatore che finalmente trova un riscontro economico del proprio lavoro sia per la capra Bionda dell'Adamello che di riflesso verrà preferita alle altre razze, nella speranza così di vederla nuovamente numerosa come un tempo.

Il recupero della Mora Romagnola nell'ambito della valorizzazione delle razze suine autoctone italiane

Riccardo Fortina

La razza suina attualmente nota come "Mora" era un tempo chiamata Castagnona, Romagnola o Bolognese; il suo nome venne ufficializzato solo nel 1942 in un convegno tenutosi a Faenza.

Secondo Giuliani (1940) e Bonadonna (1946) all'epoca era possibile distinguere tre varietà: "forlivese" la più diffusa ed allevata, "faentina" dalle setole di colore rossastro, e "riminese" di notevole sviluppo scheletrico e con un caratteristico ciuffo di setole a forma di stella sulla fronte.

La zona di allevamento era concentrata su un'area ristretta della Romagna, compresa nelle province di Ravenna e Forlì, e nelle zone appenniniche dell'imolese, anche se la maggior parte dei capi era presente nei comuni di Palazzolo, Casola Valsenio, Tredozio, Modigliana e Marrani.

La Mora era allevata prevalentemente per la produzione di ibridi (detti "fumati" o "brinati"), derivanti dall'incrocio con verri di razza *Yorkshire* (poi

Large White), importati nel 1886 dall'Inghilterra, conosciuti localmente con il nome di "S. Lazzaro" e di "Bastianella".

Nel 1942 vennero formati alcuni nuclei di selezione, ma la guerra e le successive importazioni di razze più produttive segnarono un arresto del programma. A metà degli anni '50 la consistenza della razza era scesa a circa 7-8 mila capi; nel 1982, quando ormai la Mora risultava pressoché scomparsa, Mario Lazzari - allevatore di Faenza - decise di tentarne il recupero acquistando 2 scrofe e 2 verri adulti. Infine, nel 1998 è stato infine avviato un progetto di conservazione e recupero da parte del Dipartimento di Scienze Zootecniche dell'Università di Torino con il contributo del WWF Italia. Il progetto oggi continua con il sostegno di RARE; è stato aperto un Registro Anagrafico e la razza è allevata in più di 20 aziende dell'Emilia Romagna., Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche e Lazio, per un totale di oltre 160 capi. Le APA di Ravenna e Forlì, nonché il registro ANAS, raccolgono le informazioni relative agli allevatori di Mora.

Le notizie sulle prestazioni riproduttive e produttive della Mora sono riportate da Tonini (1953). La fecondità media era di 6,07 suinetti al primo parto e 8,32 al quarto parto; il peso alla nascita era compreso tra 800 e 1000 grammi, e risultava quintuplicato a 28 giorni di età. La razza era piuttosto tardiva (p.v. medio del verro a 12 mesi: 100 kg; della scrofa: 80 kg), e raggiungeva il pieno sviluppo somatico a 40 mesi con un peso medio per una scrofa adulta di 170 kg. I difetti segnalati erano costituiti da una mediocre fecondità, lentezza nello sviluppo, scarsa attitudine all'ingrasso.

In previsione della realizzazione del Registro Anagrafico della razza "Mora Romagnola", nel 2000 l'A.P.A. di Ravenna ha redatto - in collaborazione con il Sig. Mario Lazzari - una proposta di Standard (disponibile a richiesta).

Il progetto di conservazione

L'obiettivo prefissato al fine della conservazione della Mora in purezza è di valutarne le attuali attitudini produttive e riproduttive, di verificarne la resa al macello nonché alcune caratteristiche del grasso e della carne in animali allevati sia al chiuso che all'aperto.

Presso la Facoltà di Agraria di Torino, è allevato all'aperto un nucleo di 4-6 scrofe, e altrettante sono allevate in porcilaia. Sono stati raccolti i dati ottenuti da complessivi 14 parti che confermano, almeno per gli animali allevati all'esterno, i valori medi segnalati da Tonini nel 1953. Il numero medio di suinetti nati e svezzati a 28 giorni da scrofe allevate all'aperto è risultato più elevato rispetto a quello relativo agli animali nati in porcilaia, la mortalità alla nascita è stata più bassa, così come la % di suinetti morti a 28 giorni.

Per quanto riguarda l'incremento medio giornaliero tra 0 e 28 giorni, i dati indicano valori medi rispettivamente di 165 g/d per suinetti nati all'aperto e di 160 g/d per quelli nati al chiuso. Considerato il minor numero di suinetti svezzati in porcilaia, la Mora sembrerebbe avere una ottima adattabilità

all'allevamento all'aperto, dove peraltro sembra manifestare al meglio la propria rusticità ed attitudine materna.

In una seconda prova sono state valutate le rese e le caratteristiche qualitative della carne e del grasso di 25 meticci Mora Romagnola x Large White (11 maschi castrati e 14 femmine) alimentati con diete differenziate a seconda del peso. La macellazione è stata effettuata a 143 ± 6 kg (gruppo 1: 12 capi a 290 giorni dalla nascita) ed 167 ± 9 kg (gruppo 2: 13 capi a 310 giorni da nascita). I risultati sono riportati in tabella 2.

Tab. 2 - Rilievi alla macellazione

		Gruppo 1	Gruppo 2
Carcassa	Kg	$110,4 \pm 5,7$	$135,0 \pm 8,2$
Resa	%	$77,1 \pm 1,7$	$81,0 \pm 5,5$
Testa	%	$7,1 \pm 0,4$	$6,3 \pm 1,1$
Tronco	%	$26,7 \pm 1,0$	$24,6 \pm 2,7$
Coscia	%	$21,9 \pm 1,3$	$22,0 \pm 1,8$
Spalla	%	$14,0 \pm 0,8$	$13,8 \pm 1,2$
Tagli magri	%	$62,6 \pm 2,1$	$60,4 \pm 4,2$
Tagli grassi	%	$34,1 \pm 1,8$	$34,7 \pm 2,2$
Spessore lardo	cm	$3,8 \pm 0,4$	$4,2 \pm 0,5$

La prova ha evidenziato che gli F1 Mora Romagnola x Large White sono in grado di fornire rese alla macellazione di tutto rispetto se macellati a pesi elevati (superiori a 160 kg) e velocità di accrescimento eccellenti solo nel caso di animali allevati in porcilaia. La composizione acidica è risultata ottima sia nel grasso che nella carne.

Alcune prove sperimentali in corso di svolgimento, finanziate dalla Regione Emilia Romagna e svolte in collaborazione con il CRPA di Reggio Emilia, le Università di Torino e Parma, il Consorzio del Culatello di Zibello e l'APA di Parma sono volte a verificare l'efficacia di pesi di macellazione ancora più elevati (200 kg e oltre) sia in soggetti puri di Mora che di F1 Large White x Mora Romagnola che ad accertare la qualità della carne e prodotti derivati.

Esperienze di recupero delle razze ovine del Veneto

Emilio Pastore

E' stata illustrata l'attività di recupero e di divulgazione svolta sulle principali razze autoctone venete (Alpagota, Lamon, Brogna, Brentegana, Foza) realizzata in questi ultimi anni grazie al sostegno del Dipartimento di Scienze Zootecniche di Padova, all'Azienda Regionale per i settori agricolo, forestale e agro-alimentare Veneto Agricoltura e alla Regione Veneto.

La pubblicazione "Le razze ovine autoctone del Veneto" di Emilio Pastore è disponibile rivolgendosi a Veneto Agricoltura all'indirizzo: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org.

Valorizzazione di parchi e aree protette tramite l'allevamento di razze animali autoctone

Michele Corti

E' stata esaminata la situazione attuale dell'impegno dei vari parchi e aree protette italiane nella tutela e salvaguardia di razze autoctone a rischio e fatta una disamina sulle potenzialità di tali Enti.

Caprini

La razza caprina Nicastrese

Floro De Nardo

La razza caprina Nicastrese è autoctona della città di Nicastro, ora Lamezia Terme, erede dell'antica Neocastrum di origine bizantina (dal nome greco *Νεοκάστρον*, *Neòcastron* = castello nuovo), posta sulle falde meridionali del Monte Reventino (1.416 m.), affacciata sul Golfo di Sant'Eufemia. Per la spiccata attitudine lattifera, grande rusticità, frugalità, resistenza alle malattie e alle diverse situazioni ambientali, tutte caratteristiche molto apprezzate dagli allevatori, si è diffusa negli anni su tutto il territorio della Regione Calabria. Per molti anni e per parecchie generazioni ha rappresentato, soprattutto in passato, la fonte primaria di approvvigionamento di latte a uso alimentare, allorquando era poca diffusa la produzione e la distribuzione del latte bovino.

Al 1° gennaio 2002 la consistenza era di **3.800 capi** circa, allevati esclusivamente in Calabria, allo stato brado e semistabulato, in piccoli, medi e grandi allevamenti e, in particolare, nelle zone collinari e montane; non sono esclusi nelle zone di pianura. La Nicastrese viene chiamata anche con altri appellativi locali come Petròla, Jèlina, Hjélida.

Descrizione della razza:

Ceppo di tipo mediterraneo.

- Taglia: media.
- Pelle e pigmentazione: la pelle è morbida, fine ed elastica, di colore grigio-nero nella zona a mantello eumelaninico, rosa nella zona a mantello feomelaninico. Il modello di pigmentazione è ascrivibile al tipo eumelaninico ad estremità e ventre feomelaninici.
- Mantello: il mantello è di tipo bicolore, nero, con ventre, specchio caudale,

arti e parte e appendici della testa di colore bianco; per questo motivo alcuni allevatori, in molte zone della Calabria, chiamano questa capra con l'appellativo di *jèlina*, dal greco antico *χελιδων*, dal greco medievale *χελιδόνιν* e dal greco moderno *χελιδόνι*. La colorazione bianca del ventre può estendersi lungo tutti i fianchi. Pelo lungo, liscio e fluente nelle femmine, più ruvido nei maschi. Presenta in ambo i sessi, un sottopelo (*down fibre*) pregiato di tipo kashmir.

- Testa: piccola e leggera nelle femmine; più grossa nei maschi. Peluria uniformemente distribuita nella zona frontale in ambo i sessi. Sono presenti in ambo i sessi, due tipiche strisce di colore bianco (*swiss marking*), poste sulla regione fronto-nasale, laddove risulta uniformemente distribuita una peluria di colore nero. I maschi (*zìmbari*, *zìmmari* - dal greco *χίμαρος*), presentano generalmente un ciuffo di peli neri ben marcato alla base delle corna. Tale carattere, in alcuni casi, può presentarsi anche nelle femmine. Le tettole o lacinie (appendici cutanee pendenti sotto il collo), di colore bianco e la barbetta, sono in genere presenti in ambo i sessi; in particolare nei becchi, la barbetta è marcatamente folta e lunga. Le tettole possono essere unilaterali, bilaterali o assenti. Assenza di *wattle* (sacca adiposa) sotto-mandibolare in ambo i sessi.

- Profilo fronto-nasale: rettilineo.

- Corna: di tipo mediterraneo. Generalmente la testa è provvista di corna in ambo i sessi, ma possono anche essere assenti. Mediamente sviluppate nelle femmine: a forma di lira aperta, spesso piatte e larghe alla base, nei maschi sono molto sviluppate, lunghe, a forma di lira aperta, piatte e larghe alla base. In genere le punte sono divergenti.

- Occhi: grandi, vivaci ed espressivi.

- Orecchie: di medie dimensioni, con portamento semi-pendente anteriore, con e senza apice ripiegato (arricciatura). Alcuni soggetti possono presentare le orecchie con portamento eretto ed, in alcuni casi molto ridotte (*mìnde* - dal greco antico *μύνδος* "muto", ovvero *zùpe*), abbozzate o assenti (vestigiali).

- Collo: leggero nelle femmine robusto nei maschi, di media lunghezza.

- Tronco: torace profondo e addome voluminoso, la regione dorso-lombare è rettilinea. La groppa è ben sviluppata e mediamente spiovente. La borsa scrotale è ampia con capezzoli grandi e sviluppati.

- Apparato mammario: apparato mammario ampio. Mammelle di tipo pecorino, raramente piriformi, con capezzoli mediamente sviluppati e distanziati.

- Arti: leggeri nelle femmine, robusti nei maschi, lunghi, con unghielli scuri, solidi e compatti, di colore ardesia.

Caratteri riproduttivi:

Fertilità annuale: 97%; prolificità: 182 %; fecondità annuale: 176 %; età media al primo parto: 16 mesi.

Produzione media di latte:

Primipare: litri 180 in 150 gg.

Secondipare: litri 220 in 210 gg.

Pluripare: litri 260 in 210 gg.

Caratteristiche chimico-fisiche del latte:

grasso 4,30%; proteine: 3,50%; lattosio: 4,70%; residuo secco: 13,50%.

Il latte prodotto è utilizzato in particolare per la realizzazione di formaggi tradizionali come il Caprino Nicastrese, la Giuncata di capra o Juncata di capra, il Formaggio di capra, i formaggi misti come la Cacioricotta, il Canestrato, il Pecorino con il pepe, la Caciotta e le varie ricotte fresche, infornate, salate e affumicate. Una piccolissima parte viene conferita ai caseifici.

Caratteri biometrici	Maschi adulti	Femmine adulte
Altezza al garrese cm	78	71
Altezza alla croce cm	77	70
Lunghezza tronco cm	74	67
Larghezza torace cm	22	19
Altezza torace cm	35	33
Larghezza groppa cm	17	16
Lunghezza orecchie cm	18	17
Larghezza orecchie cm	7	7
Profondità toracica cm	44	40
Circonferenza stinco cm	11	9
Circonferenza toracica cm	93	83
Lunghezza tettele cm	8	7
Lunghezza barbetta cm	13	8
Lunghezza corna cm	49	37
Peso Kg	78	46

Indici zoometrici	Capre	Becchi
Alti-longimetrico (Altezza garrese/lunghezza tronco) x 100	105,97	105,40
Corporale (Lunghezza tronco/circonferenza toracica) x 100	80,72	79,57
Toracico (Larghezza torace/altezza torace) x 100	57,57	62,86
Dattilo-toracico (Circonferenza stinco/circonferenza torace) x 100	10,84	11,83

Produzione media di carne:

Peso dei capretti alla nascita: Kg 3,5

Peso dei capretti a 30 gg.: Kg 10

Il miglioramento genetico della razza è finalizzato alla esaltazione della produzione latte e dell'attitudine ai parti plurimi. La presenza di un notevole polimorfismo ai loci delle caseine $\alpha S1$ e β , rappresenta uno strumento indispensabile per il miglioramento delle caratteristiche del latte, senza tralasciare possibili attenzioni sulla qualità della carne e della fibra del sottopelo. Per la scelta dei riproduttori sono tollerabili i difetti di mantello (con sfumature marrone, estensione del colore bianco del ventre fino a sotto la linea dorsale) e sono da eliminare i soggetti con testa tozza e grossolana e pelo corto.

I requisiti minimi richiesti per l'ammissione dei soggetti al Registro Anagrafico sono il raggiungimento del punteggio minimo per ciascun elemento di valutazione e delle seguenti produzioni minime, almeno in una lattazione di riferimento ufficialmente controllata: primipare = 160 Lt in 150 gg; secondipare = 180 Lt in 210 gg; pluripare = 210 Lt in 210 gg.

Becchi Nicastresi



Foto: Floro De Nardo

Capra Nicastrese



Fiere e mostre

- Consenti (GE), 26 ottobre 2003, "[Mandillo da groppo](#)", giornata sulla biodiversità e la cultura contadina". RARE vi ha partecipato con un intervento di V. Riolfo sulle razze autoctone della Liguria .
- Odalengo Piccolo (AL), 29 e 30 novembre 2003, "[La disfida della polenta e Primo seminario sulla biodiversità in Monferrato](#) . RARE vi ha partecipato con un intervento di J. Errante sulle razze autoctone del Piemonte.